

LINEE TEOLOGICO-PASTORALI
A PROPOSITO DI INIZIAZIONE CRISTIANA:
DALL'ANALISI DEI NUOVI RITUALI

Premessa

1. I nuovi libri liturgici relativi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, voluti dalla riforma del Vaticano II, sono ben noti; da diversi anni essi costituiscono un costante punto di riferimento per la prassi ecclesiale. Non è nostro intento quindi ritornare a descrivere temi e testi conosciuti da tutti. La prospettiva che scegliamo per questo studio è piuttosto un'altra, successiva, per così dire, a quella propriamente « illustrativa »: vorremmo chiederci cioè come e con quali contenuti la proposta pastorale globale di cui i nuovi Rituali sono portatori si situi nell'odierno dibattito di teologia pratica relativo all'iniziazione cristiana.

L'interrogativo è certamente impegnativo, ma ci sembra del tutto legittimo, anche se, ovviamente, non è il solo possibile o necessario. I Rituali infatti sono realtà teologiche che hanno, di natura loro, grande autorevolezza; nel modo con cui sono stati voluti e redatti dalla riforma del Vaticano II, essi si configurano inoltre come un vero e proprio « direttorio » di teologia pratica, sedi cioè in cui viene proposta una prassi e sono indicate le coordinate per interpretarla correttamente. Di fronte ad un capitolo oramai giunto a compimento com'è quello dell'iniziazione cristiana è quindi possibile una visione di sintesi nella prospettiva ricordata.

2. La parabola seguita dal dibattito teologico-pastorale relativo all'iniziazione cristiana — il presente « dossier » ne vorrebbe essere, almeno in parte, una dimostrazione — si precisa sostanzialmente nei termini seguenti: come iniziare oggi una persona (bambino o adulto) a una esperienza autentica della vita cristiana e quindi a una matura e responsabile appartenenza alla comunità cristiana? Come si pone, in pratica, il rapporto tra prassi d'iniziazione cristiana e figura storico-sociale di Chiesa che da tale prassi è esibita? Più in particolare, chi scorre attentamente il dibattito recente — ricco e complesso a tal punto da non essere sempre riconducibile ad un quadro unitario e coerente — non ha difficoltà a ritrovare, al fondo dei molteplici interventi che è obbligato a registrare, alcuni interrogativi decisivi. È posto in questione il modo stesso di « fare oggi i cristiani » da parte della Chiesa; si mettono in risalto le incoerenze di una Chiesa « multitudinista » che aggrega a sé

molti o tutti, pur sapendo che gran parte di queste persone non diverrà mai comunità di credenti. Si è così invitati ad individuare con maggiore lucidità quali siano le condizioni pastorali per una corretta prassi di iniziazione, nella convinzione che in questo capitolo si giochino valori essenziali della missione della Chiesa; da una fase di celebrazione dei sacramenti pensata normale per tutti, si passa ad un'altra in cui si avverte come sempre più acuta l'esigenza di analisi dei criteri pastorali che la giustificano e di verifica dei risultati che da tale prassi vengono generati o tenuti in vita.

3. La serietà di questi interrogativi è immediatamente evidente: non meraviglia pertanto che attorno ad essi vadano nascendo e moltiplicandosi dibattiti ed esperienze. Non è però nostro compito entrare nell'analisi di questa letteratura, né ci è possibile un'esauriente verifica di quanto si va facendo in molte Chiese (1); ci limitiamo soltanto a evidenziare quelle che paiono essere le due linee di orientamento maggiormente diffuse sotto il profilo operativo. L'una si caratterizza per una dilatazione cronologica della iniziazione cristiana: sia nel senso che tutta la vita sarebbe iniziazione, cammino di fede, conversione ecc., sia nel senso che il problema dell'iniziazione si risolve in realtà con una distribuzione complessivamente più funzionale delle tappe sacramentali (in particolare, il problema maggiore è costituito dall'età della Confermazione) così da consentire una più ampia copertura di tempo all'età cosiddetta catechistica e preparare a una libera e matura decisione di fede. L'altra si qualifica piuttosto per una dilatazione semantica del termine « iniziazione cristiana »: nell'azione pastorale tutto dev'essere iniziazione, catecumenato, cammino catecumenale ecc.

Nessuno mette in discussione la serietà delle istanze soggiacenti alle molteplici iniziative pratiche che, sia pur in modo diverso, gravitano attorno a questi due orientamenti; preoccuparsi di una catechesi seria e prolungata e dare consistenza a momenti o strutture pastorali già esistenti sono senza dubbio delle scelte costruttive e lodevoli. È onesto riconoscere però che questi due sentieri potrebbero anche configurarsi come clamorose elusioni del problema reale dell'iniziazione cristiana: esso chiede in realtà di venire affrontato per se stesso, nei suoi termini reali e decisivi, con la consapevolezza che in una pastorale dell'iniziazione si gioca, di fatto, qualcosa di fondamentale per il futuro della Chiesa.

4. Sotto questo profilo, il ritorno a una più attenta considerazione dei Rituali voluti dalla recente riforma può riacquistare una sorprendente attualità: essi costringono a porre in termini rigorosi il problema specifico dell'iniziazione cristiana e hanno, al riguardo, delle linee ope-

(1) A questa esigenza risponde soprattutto il contributo di G. ANGELINI nel presente fascicolo; il lettore noterà però come la stessa analisi dello sviluppo storico (cfr. lo studio di A. CAPRIOLI) contribuisca a far emergere alcune acquisizioni (o interrogativi) fondamentali sotto il profilo pastorale. Una panoramica ancora provvisoria di quanto era in atto a livello di proposta o di concreti piani pastorali (soprattutto in Italia) è quello che ho tracciato nel 1975: *Per una valutazione del dibattito e delle esperienze di iniziazione cristiana*, in: AA.VV., *Iniziazione cristiana problema della Chiesa di oggi*, Bologna 1976, pp. 167-219.

relative meritevoli di attenzione. La nostra indagine non è pertanto solo legittima; nel quadro dell'odierno dibattito, essa si manifesta anche con il carattere di una vera e propria necessità.

Seguiremo nell'analisi la pista dettataci dalla stessa riforma. Invitati a riconoscere due globali itinerari di iniziazione cristiana — quello per i bambini e quello per gli adulti —, li percorriamo secondo l'ordine cronologico con cui sono stati editi: dapprima quello dei bambini, con lo studio delle scelte dei rituali del Battesimo e della Confermazione; in seguito quello degli adulti, raccolto nell'unico *Ordo initiationis christianae adultorum* ⁽²⁾. Al termine di ognuna delle due parti tratteremo un quadro conclusivo, con la preoccupazione di situarci di nuovo nella più ampia cornice del dibattito in corso.

I. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI

Dai due Rituali ⁽³⁾ — il *Rito del Battesimo dei bambini* (= RB) e il *Rito della Confermazione* (= RC) — raccogliamo le indicazioni fondamentali emergenti dai testi stessi o dalla storia dei lavori che hanno condotto alla loro pubblicazione ⁽⁴⁾: li vediamo dapprima separatamente, per poi considerare in sintesi le conclusioni che emergono in merito al nostro problema.

a. Il Rito del Battesimo dei bambini

1. I cenni molto scarni della Costituzione liturgica del Vaticano II sulla riforma dei riti battesimali non rivelano ancora la scelta di situar-

(2) *Ordo Baptismi parvulorum*, Typis Polyglottis Vaticanis 1969 (in data 24-6-1973 esso ha avuto una *editio typica altera*: cfr. «Notitiae» 9 (1973) 269-273); *Ordo Confirmationis*, Typis Polyglottis Vaticanis 1971; *Ordo initiationis christianae adultorum*, Typis Polyglottis Vaticanis 1972. Li citiamo normalmente nella edizione ufficiale che hanno avuto per la Chiesa in Italia: *Rito del Battesimo dei bambini*, Roma 1970; *Rito della Confermazione*, Roma 1972; *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Roma 1978.

(3) Per la Messa di Prima Comunione non abbiamo nulla nei Rituali: invece nel messale Romano tra le *Messe Rituali* troviamo anche i formulari «Per i sacramenti dell'iniziazione cristiana» (per gli scrutini battesimali - per il Battesimo) e «Per la Confermazione». Il Messale della Chiesa di Milano ha invece, oltre a questi (cfr. INOS BIFFI, *Messe rituali dell'iniziazione cristiana nel nuovo messale ambrosiano: per gli scrutini, il battesimo, la confermazione*: «Ambrosius» 54 (1978) 11-26), anche uno specifico formulario per la Messa della Prima Comunione (cfr. INOS BIFFI, *Messe rituali proprie del nuovo messale ambrosiano: messa della prima comunione*, «Ambrosius» 53 (1977) 369-377). Si tratta di testi di preghiera dai contenuti assai spesso pregevoli. Di natura loro non possono però essere ambiti per esprimere anche delle scelte pastorali: per questo ci limitiamo a citarli, senza entrare nell'analisi dei contenuti.

(4) L'avvio ufficiale dei lavori per la redazione dei nuovi libri liturgici si ha con gli schemi preparatori e i dibattiti in aula in occasione del Concilio: ne abbiamo percorso analiticamente la cronaca attraverso la lettura degli *Acta Synodalia*. Dobbiamo però concludere con la constatazione di una quasi totale assenza di elementi che interessano il nostro tema: in genere quindi non dedicheremo un paragrafo apposito a questa fase di lavoro (tranne, in parte, per il catecumenato), pur impegnandoci ugualmente a registrare quanto il dibattito conciliare ha fatto emergere di interessante in merito.

si nel piú ampio problema pastorale del battesimo dei bambini ⁽⁵⁾; ci si limita infatti a chiedere di ovviare al disagio di una celebrazione del battesimo fatta con gli infanti, ma costruita in realtà con gli elementi rituali dell'antica celebrazione per gli adulti ⁽⁶⁾. Il dibattito pastorale era in quegli anni soltanto agli inizi ed è quindi naturale che la riforma si muova all'interno di una problematica quasi esclusivamente celebrativa ⁽⁷⁾; significativamente appare già però la preoccupazione che « nel rito siano messi maggiormente in rilievo anche il posto e i doveri dei genitori e dei padrini » ⁽⁸⁾.

L'iter redazionale del nuovo libro trova unitarietà attorno a preoccupazioni di ordine prevalentemente dottrinale ⁽⁹⁾: occorre evidenziare in modo corretto il rapporto fede-Battesimo, l'intrinseco riferimento del Battesimo al mistero pasquale e il suo significato all'interno del piú ampio quadro dell'iniziazione cristiana, ed esprimere meglio la connessione tra il rito battesimale ed il tema dell'aggregazione/introduzione al popolo di Dio ⁽¹⁰⁾. La scelta operata dalla commissione incaricata dei la-

(5) Citiamo sempre, con la duplice numerazione, da: *Enchiridion Vaticanum* edito dalle Dehoniane di Bologna negli anni 1976-1978. Cfr. Vol. I, nn. 67-70 (Deh. 118-122).

(6) Tale era il Rituale del Battesimo dei bambini del 1614 giunto fino alla recente riforma. Lo studio degli Atti conciliari consente di capire che l'espressione: « Sia riveduto il rito del battesimo dei bambini e sia adattato alla loro reale condizione » (n. 67, Deh. 118) non ha altro significato se non quello propriamente celebrativo; in particolare, essa non intende porre il problema pastorale del modo di configurare il rapporto bambino-adulto in occasione del battesimo. Dagli *Excerpta ex « Declarationibus additis Schemati a Commissione Praeparatoria parato quae offeruntur ad meliorem intelligentiam quorundam articulorum*, leggiamo: « Ordo Baptismi parvulorum in Rituali romano (Tit. II, cap. 2) exhibitus, etsi ut ritus pro parvulis indicatur, talis formulis et caeremoniis constat, ut revera congruat adulto, qui sit suae intelligentiae et voluntatis compos. Hoc non obstante, ritus ille retinendus videtur, cum quibusdam emendationibus... » (*Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. II, periodus secunda, pars II, p. 558).

(7) Cfr. nn. 68-70 (Deh. 119-122).

(8) N. 67 (Deh. 118). Collegandosi con un intervento assai importante sul tema del catecumenato di cui parleremo piú avanti, K. WOJTYŁA aveva significativamente chiesto: « ...Unde videtur esse valde opportunum et forsitan necessarium ad gravitatem huius problematis assignandam in n. 51, ubi sermo est de Baptismate parvulorum, aliqua verba de onere initiationis in sensu pastorali et catechetico adiungere. Clarum est enim Baptisma parvulorum nullo catecumenatu in sensu pastorali anticipari. Loco proinde verborum quae ibi sunt "partes enim parentum et patrino- rum in ipso ritu melius in luce ponantur" propono alia verba quae forsitan magis rem explicant: "Cum autem Baptisma parvulorum non habet praeviam praeparationem, id est catecumenatum, eodem sensu ac Baptismo adultorum, tunc partes parentum et patrino- rum melius in luce ponantur etiam in ipso ritu. Parentes ergo et patrini in Baptismate eo modo tractentur, ut sciant haec omnia, quae ad initiationem christianam pertinent quoad instructionem religiosam catholicamque educationem sibi gravissime incumbere » (*Acta Synodalia... op. cit.*, vol. I, periodus prima, pars II, p. 315).

(9) Si veda la comunicazione di B. FISCHER, *De Ordine Baptismi parvulorum* in « *otitiae* » 4 (1968) 235-245. Vi si ispira largamente anche l'articolo di A. BUNINI, *Le nouveau Rite du Baptême des enfants*, « *La Documentation Catholique* » 51 (1969) n. 1544, 676-677 (traduzione dell'articolo apparso sull'*Osservatore Romano* del 21-6-1969).

(10) Si tratta dei punti evidenziati dalla comunicazione di Fischer sopra citata: le scelte celebrative e la struttura da dare al rito sono conseguenti a questa impostazione dottrinale.

vori appare quindi particolarmente attenta al dato teologico, ma non sembra ancora confrontarsi con una specifica problematica posta dalla situazione pastorale ⁽¹¹⁾: va rilevato però che, di natura loro, i criteri dottrinali sopra esposti sono capaci di provocare (ed eventualmente di misurarsi) con gli interrogativi provenienti dall'esperienza pastorale.

2. Il RB edito nel 1969 ha invece diverse sottolineature di carattere propriamente pastorale: le ritroviamo sia all'interno delle *Premesse* che nello stesso svolgimento rituale.

a) Dalle *Premesse* ⁽¹²⁾

Ciò che giustifica teologicamente il pedobattesimo ⁽¹³⁾ celebrato oggi ancora dalla Chiesa è il fatto che i bambini « vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini, e dagli altri presenti al rito... » ⁽¹⁴⁾. Conseguentemente « per attuare pienamente la realtà del sacramento, è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati » ⁽¹⁵⁾; « l'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati » ⁽¹⁶⁾.

In questa prospettiva, il ruolo decisivo sotto il profilo pastorale è assunto dalla « Chiesa, presente nella comunità » ⁽¹⁷⁾, nella quale « il bambino ha il diritto di trovare amore e aiuto » ⁽¹⁸⁾. Il discorso in questo senso si precisa ulteriormente quando viene illustrato il ruolo dei genitori ⁽¹⁹⁾: credenti essi stessi ⁽²⁰⁾, « sono tenuti a guidare il bambino alla conoscenza di Dio, di cui è diventato figlio adottivo, e prepararlo a ricevere la Confermazione e a partecipare all'Eucarestia » ⁽²¹⁾.

(11) on abbiamo cenno alcuno in questo senso negli scritti di Fischer e di Bugnini: la prospettiva rimane sempre quella — per altro pregevole e ricca — di « calare » nel nuovo Rituale i contenuti teologici percepiti come prioritari. Neppure si parla di una « sperimentazione » che il nuovo rito avrebbe avuto sotto il profilo propriamente pastorale.

(12) Ci riferiamo a quelle specifiche del RB e non alla INTRODUZIONE GENERALE: *L'iniziazione cristiana*, che è identica a quella riportata sul Rituale dell'iniziazione degli adulti e sulla quale ritorneremo più avanti.

(13) Nel n. 2 viene ribadita la tradizionalità del pedobattesimo ed il suo legame con la missione che la Chiesa ha ricevuto da Cristo stesso.

(14) *Ibidem.*

(15) Cfr. n. 3.

(16) *Ibidem.*

(17) N. 4.

(18) *Ibidem.*

(19) Premesso che « rientra nell'ordine stesso delle cose che il compito e l'ufficio dei genitori nel Battesimo dei bambini abbia la preminenza rispetto a quello dei padrini », il n. 5 delinea diffusamente i loro compiti: debbono prepararsi ad « una celebrazione davvero consapevole, guidati dalla propria fede e aiutati da amici o da altri membri della comunità », ed intervenire attivamente alla celebrazione nel ruolo loro affidato.

(20) Così li configura tutto il n. 5, con una specificazione ulteriore: « Se uno dei genitori avesse difficoltà a fare la professione di fede, ad es. perché non è cattolico, non si insista; una sola cosa si esige da lui: provveda o almeno permetta che il suo bambino per cui ha chiesto il sacramento sia educato nella fede del suo Battesimo ».

(21) *Ibidem.*

Da queste premesse consegue logicamente la scelta pastorale di fondo: occorre « preparare le famiglie al Battesimo dei bambini e aiutarle nell'impegno educativo che ne deriva » (22). Alla luce di questo criterio dovrà essere ripensato, in particolare, il problema della data del Battesimo: al perentorio « *quam primum* » della precedente legislazione, subentra ora l'attenzione a una pluralità di criteri, di cui il decisivo appare appunto quello della possibilità di una preparazione adeguata dei genitori e della loro capacità di configurarsi come educatori dei figli nella fede cristiana (23). Consapevole alla obiettiva difficoltà che un simile orientamento incontra nell'applicazione concreta — il motivo starebbe soprattutto nell'estrema eterogeneità delle situazioni di fede delle famiglie che domandano il Battesimo per i propri figli —, il Rituale prevede significativamente una linea pastorale abbastanza articolata: « Può avvenire che i genitori non siano ancora sufficientemente preparati alla celebrazione del Battesimo, oppure chiedano che i loro bambini siano battezzati, anche se poi non riceveranno una educazione cristiana; anzi correranno il pericolo di perdere la fede. Non è sufficiente in questi casi che nello svolgimento del rito i genitori siano esortati e interrogati sulla fede. Di conseguenza le Conferenze Episcopali regionali possono, in aiuto ai parroci, emanare disposizioni pastorali, per fissare un più lungo periodo di preparazione al sacramento » (24).

b) *Dallo svolgimento rituale*

Non è certamente compito di un rito essere un « direttorio » per la pastorale; rimane vero però che dalla struttura della celebrazione, dalle preghiere e testi che la compongono, emergono delle indicazioni tutt'altro che irrilevanti anche in questa direzione. Nel nostro caso, quanto già detto nell'analisi delle *Premesse* trova a volte significative conferme o anche esplicitazioni nello svolgimento rituale stesso.

Il laborioso lavoro redazionale per ricondurre gli elementi celebrativi a uno schema più lineare e coerente obbedisce all'intento di rendere prevalente la dimensione ecclesiologica del rito battesimale e di esplicitare la sua natura di sacramento della fede (25). Prendono valore, in que-

(22) N. 7 (cfr. anche il n. 5).

(23) Si veda attentamente il n. 8: « Nel fissare la data del Battesimo, si tenga conto anzitutto del bene spirituale del bambino, perché non resti privo del beneficio del sacramento; poi delle condizioni di salute della madre, affinché possa essere presente di persona; si tenga conto infine — salvo il bene preminente del bambino — delle esigenze pastorali, e cioè del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito ». De lotte poi le conclusioni operative, il testo così continua: « Spetta al parroco stabilire il momento per il Battesimo di quei bambini, i cui genitori non siano ancora preparati a fare la professione di fede, né ad assumere il compito di educare cristianamente i propri figli ».

(24) Si tratta del n. 25. La scelta dell'edizione italiana di specificare con « regionali » il *Conferentiae episcopales* del testo latino sembrerebbe muoversi nella logica di una ulteriore duttilità nel modo di proporre le indicazioni pastorali in risposta alle specifiche situazioni delle persone.

(25) Sarebbe utile, per documentare questa affermazione, verificare tutte le scelte che definiscono il passaggio dal Rituale del 1614 al RB (assai utili al riguardo: C. BRAGA, *Commentarium*, « Ephemerides Liturgicae » 84 (1970) 43-55;

sta prospettiva, le ripetute insistenze a configurarlo come momento di preghiera dell'intera comunità ⁽²⁶⁾, collocato all'interno della sua vita ⁽²⁷⁾, luogo in cui rendere manifesta e pubblica la professione della fede e la disponibilità a farsi garanti di un'educazione a vivere la sequela di Cristo ⁽²⁸⁾. Altrettanto evidente appare la scelta di legare il rito battesimale alla globalità dell'iniziazione cristiana ⁽²⁹⁾; del resto lo stesso criterio di lavoro che presiede alla redazione dell'apposito *Lezionario* dice bene che la prospettiva è quella di celebrare un rito sacramentale che ha il suo significato più vero nell'essere iniziale partecipazione alla totalità del mistero di Cristo, nel quale il bambino dovrà essere aiutato ad introdursi sempre più intimamente fino a divenire commensale della Sua cena pasquale ⁽³⁰⁾.

b. Il Rito della Confermazione

1. Anche nel caso della riforma del rito della Confermazione, il dibattito conciliare non era entrato nella problematica pastorale; la Costituzione liturgica si limita ad una sottolineatura dottrinale — di non poco valore, del resto — che ricollega la Confermazione al più generale

L. LIGIER, *Le nouveau rituel du Baptême des enfants*, « La Maison-Dieu » n. 98 (1969) 7-31).

Sintetizzando: nei riti iniziali vengono lasciati cadere alcuni elementi secondari (il rito della saliva, l'esorcismo giudicato inopportuno a questo punto della celebrazione), per dare unità al tutto attorno all'unico tema dell'accoglienza; occorre poi ridare spazio alla Parola di Dio per meglio significare la natura di « sacramento della fede » del rito battesimale; la ristrutturazione della parte centrale evidenzia la dialettica fede-sacramento soprattutto mediante la nuova collocazione dei riti della rinuncia/professione della fede, disposti ora in evidente parallelismo; nella parte conclusiva infine risulta dominante la preoccupazione di sottolineare il rapporto battesimo-Eucarestia.

(26) Vanno lette in questa luce la scelta di preferire la celebrazione comunitaria di domenica (« con la presenza e la partecipazione attiva di un buon numero di fedeli, o almeno dei parenti, amici e vicini »: cfr. n. 32) e le caratteristiche che i protagonisti della celebrazione debbono avere: genitori e padrini (credenti e garanti dell'educazione cristiana), la comunità intera (comunità di fede e di fraternità), il celebrante (presidente di una intensa celebrazione di fede); lo stesso si dica dei ripetuti richiami ad una celebrazione attiva.

(27) Cfr. l'indicazione del n. 9: « Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo durante la Veglia pasquale, o in domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la resurrezione del Signore »; si veda pure l'invito a celebrare il Battesimo a volte anche durante la Messa « affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucarestia » (*Ibidem*).

(28) Particolarmente importante l'ammonizione del n. 64 (l'unica che le rubriche presentano come non facoltativa), di chiara fonte agostiniana, che il celebrante rivolge ai genitori e padrini prima della rinuncia/professione: « ... A voi il compito di educarli nella fede, perché la vita divina che ricevono in dono sia preservata dal peccato e cresca di giorno in giorno. Se dunque, in forza della vostra fede, siete pronti ad assumervi questo impegno, memori delle promesse del vostro Battesimo, rinunciate al peccato, e fate la vostra professione di fede in Cristo Gesù: è la fede della Chiesa nella quale i vostri figli vengono battezzati ».

(29) Cfr. il n. 76 e, in genere, la strutturazione dei « Riti di conclusione ».

(30) MOLIN-BECQUET, *La célébration de la Parole dans le nouveau rituel du baptême des enfants*, « La Maison-Dieu » n. 98 (1969) 39-55.

contesto dell'iniziazione cristiana ⁽³¹⁾. Pure il lavoro redazionale dell'équipe incaricata di preparare il nuovo Rituale non mostra di avere specifici riferimenti al dibattito pastorale ⁽³²⁾; la preoccupazione dominante — e pressoché esclusiva — è quella relativa alla decisione da prendere circa il rito centrale (crismazione o imposizione delle mani) ⁽³³⁾. Analogamente il *Decreto* del 22-8-1971 che promulga il nuovo Rituale ⁽³⁴⁾ e, soprattutto, la *Costituzione Apostolica* « *Divinae consortium naturae* » che vi è anteposta ⁽³⁵⁾, si mantengono su di un piano esclusivamente dottrinale: si parla dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, considerati nella loro globalità, per evidenziarne l'unità ⁽³⁶⁾ e se ne legge il significato in termini prevalentemente ecclesiologici ⁽³⁷⁾.

(31) « Sia riveduto il rito della confermazione, anche perché appaia più chiaramente l'intima connessione di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana; perciò la rinnovazione delle promesse battesimali precederà convenientemente la recezione di questo sacramento » (n. 71; Deh. 123).

(32) La presentazione ufficiale del nuovo Rituale, curata dal Centro nazionale di pastorale liturgica di Parigi (cfr. « *La Documentation Catholique* » 53 (1971), n. 1594, 855-856), non allude alla più ampia problematica dell'iniziazione; anche quando il discorso si fa prevalentemente pastorale, si rimane però in un orizzonte solo celebrativo (cfr. l'adattamento di cui si parla a p. 855 e la sperimentazione del Rituale di cui a p. 856).

(33) Si veda U. BETTI, *Confermazione: Sigillo dello Spirito*, in « *Notitiae* » 7 (1971) 347-351. Anche in seguito il dibattito rimase legato a questo tema: cfr. L. LIGIER, *La Confirmation. Sens et conjoncture oecuménique hier et aujourd'hui* (= *Théologie historique* 23), Paris 1973; la risposta della Pontificia Commissione *Decretis Concilii Vaticani II interpretandis* (e relativo commento) in « *Notitiae* » 8 (1972) 281-286; B. BOTTE, *Problèmes de la Confirmation*, « *Questions Liturgiques* » 53 (1972) 3-8.

(34) Testo latino in « *Notitiae* » 7 (1971) 331 e quello italiano ufficiale in apertura di RC. Brevissimo, esso ha però uno spunto di carattere dottrinale quando dice: « Questo sacramento (della Confermazione) perfeziona l'iniziazione cristiana e fa sì che i fedeli rinvigoriti da una forza che viene dall'alto, diventino, nelle parole e nei fatti, veri testimoni di Cristo, e con vincolo più stretto si stringano alla Chiesa ».

(35) Testo latino in « *Notitiae* » (*ibidem*, pp. 333-339); quello italiano è premezzo a RC.

(36) Cfr. la parte iniziale, in cui si dice: « ... I fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucarestia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione nella carità ».

(37) « Da tutto ciò appare evidente la speciale importanza della Confermazione ai fini dell'iniziazione sacramentale, per la quale i fedeli, come membra del Cristo vivente, a Lui sono incorporati ed assimilati per il Battesimo, come anche per la Confermazione e l'Eucarestia. Nel Battesimo i neofiti ricevono il perdono dei peccati, l'adozione a figli di Dio nonché il carattere di Cristo, per cui vengono aggregati alla Chiesa e diventano, inizialmente, partecipi del sacerdozio del loro Salvatore (cfr. 1 Pt. 2, 5.9). Con il sacramento della Confermazione, coloro che sono rinati nel Battesimo, ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso, per cui sono arricchiti da una forza speciale, e, segnati dal carattere del medesimo sacramento, sono collegati più perfettamente alla Chiesa, mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l'opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo. Infine la Confermazione è talmente collegata con la sacra Eucarestia che i fedeli, già segnati dal santo Battesimo e dalla Confermazione, sono inseriti in maniera piena nel corpo di Cristo mediante la partecipazione all'Eucarestia » (RC, p. 16).

2. Come già abbiamo fatto a proposito di RB, raccogliamo gli elementi di teologia pastorale dapprima dalle *Premesse* e poi dallo stesso svolgimento rituale.

a) Dalle *Premesse*

Precisato che con la Confermazione « i battezzati proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana » ⁽³⁸⁾ il cui culmine è costituito dall'Eucarestia ⁽³⁹⁾, il Rituale sembra poi ridurre un poco, almeno a livello di linguaggio, l'orizzonte della prospettiva pastorale, limitandosi a parlare di « preparazione a ricevere il sacramento della Confermazione », di « iniziazione alla vita sacramentale » ⁽⁴⁰⁾, di « conveniente istruzione » ⁽⁴¹⁾ e non più invece, come aveva fatto in RB, di iniziazione alla globalità della vita di fede ⁽⁴²⁾. Mentre ai genitori si accenna soltanto e in modo assai fugace ⁽⁴³⁾, si opta significativamente per l'unicità della persona del padrino già scelto in occasione del Battesimo ⁽⁴⁴⁾; anche la responsabilità di tutto il popolo di Dio viene nuovamente ribadita ⁽⁴⁵⁾. Il senso della presenza del Vescovo è detto in termini indubbiamente in-

(38) Cfr. il n. 1.

(39) È detto chiaramente nel n. 13. Nel n. 11, dopo aver ribadito il tradizionale ordine dei tre sacramenti, viene ricordato che: « ... per ragioni pastorali, e specialmente per inculcare con maggior efficacia nella vita dei fedeli una piena adesione a Cristo Signore e una salda testimonianza, le Conferenze Episcopali possono stabilire un'età più matura (si era parlato di quella « a sette anni circa ») qualora la ritengano più idonea per far precedere alla recezione del sacramento una congrua preparazione ». Si sa che questa indicazione è diventata nella prassi anche un posticipo della Confermazione rispetto alla prima partecipazione all'Eucarestia ».

(40) Cfr. il n. 3.

(41) Il n. 12 dice: « Per ricevere la Confermazione, il candidato deve aver ricevuto il Battesimo. Inoltre, se il fedele ha l'uso di ragione, si richiede che sia in stato di grazia, che abbia ricevuto una conveniente istruzione e possa rinnovare le promesse battesimali ».

(42) Quest'ultimo accenno viene riservato agli adulti: « I catecumeni adulti, che riceveranno la Confermazione subito dopo il Battesimo, hanno il vantaggio di essere coadiuvati dalla comunità cristiana, e specialmente di poter usufruire dell'istruzione ad essi impartita nel periodo del catecumenato dai catechisti, dai padrini e dai membri della Chiesa locale, e di poter partecipare alle celebrazioni rituali comuni. Questa stessa preparazione catecumenale si potrà opportunamente adattare a coloro che, battezzati bambini, solo in età adulta si presentano a ricevere la Confermazione » (n. 3).

(43) Cfr. n. 5 (« ... può anche darsi il caso che siano i genitori stessi a presentare i loro bambini... »). Il n. 3 dice però: « In via ordinaria, spetta ai genitori cristiani preoccuparsi della iniziazione dei loro figli alla vita sacramentale, sia favorendo in essi la formazione e il progressivo sviluppo dello spirito di fede, sia preparandoli, con l'aiuto delle scuole di catechismo, ad accostarsi con frutto ai sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia ».

(44) « Così è meglio affermato il nesso tra il Battesimo e la Confermazione, e l'ufficio e il compito del padrino ne ha più efficace rilievo » (n. 5). Quando però nel n. 6 si elencano le condizioni necessarie perché il padrino « sia spiritualmente idoneo all'ufficio che assume », la formulazione del testo si fa assai povera: « a) Sia sufficientemente maturo per compiere il suo ufficio; b) Appartenga alla Chiesa cattolica e abbia ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucarestia; c) non abbia impedimenti giuridici per il compimento del suo ufficio di padrino ».

(45) Cfr. il n. 3.

teressanti: « ... È Lui (il Vescovo) che conferisce il sacramento, perché più chiaro ne risulti il riferimento alla prima effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste... Il fatto di ricevere lo Spirito Santo attraverso il ministero del vescovo dimostra il più stretto legame che unisce i cresimati alla Chiesa, e il mandato di dare tra gli uomini testimonianza a Cristo » (46).

b) *Dallo svolgimento rituale*

Nella prospettiva che guida la nostra ricerca risultano rilevanti, in particolare, le parti più nuove di RC (47): il Lezionario e l'eucologia (48). Ciò che conta, in questa sede, non è tanto l'analisi dettagliata dei temi espressi, quanto piuttosto il constatare la mentalità unitaria che ne ispira complessivamente il criterio redazionale. Se l'ipotesi di fondo che guida l'antologia dei brani biblici è quella di annunciare l'opera dello Spirito nella storia della salvezza e di descriverne gli effetti per orientare il cammino di vita nuova propria del discepolo (49) e se i numerosi testi eucologici paiono commentare le dimensioni essenziali della « vita secondo lo Spirito » (50), pare logico concludere che sullo sfondo stia il più globale discorso dell'iniziazione cristiana intesa come iniziazione

(46) Cfr. il n. 7.

(47) Per una puntualizzazione degli aspetti più rilevanti della riforma del rito: B. KLEINHEYER, *Le nouveau rituel de la Confirmation*, « La Maison-Dieu » n. 110 (1972) 51-71; il fascicolo n. 69 (1972) di « Phase »; « Rivista di pastorale liturgica » 10 (1972) 3-81; « Rivista Liturgica » 59 (1972) 313-431; R. FALSINI, *La Cresima sigillo dello Spirito. Commento al nuovo Rito e saggio teologico-pastorale* (= Riti e preghiere - Nuova serie 1), Milano 1972 (in particolare il capitolo II); le pp. 65-86 del volume: AA.VV., *Il dono dello Spirito Santo. Per la pastorale della Cresima* (= Sussidi liturgico-pastorali. Nuova serie I), Milano 1972.

(48) Si tratta di due capitoli che non avevano praticamente un corrispondente adeguato nel precedente Rituale. Non vogliamo minimizzare le novità apportate anche alla parte centrale (in particolare cfr. la nuova formula sacramentale); dal punto di vista della nostra ricerca ci sembra che il già segnalato dibattito sul rito centrale non dia uno specifico contributo. Tra le parti nuove va semmai aggiunta, nell'edizione italiana, anche la serie di invocazioni per l'atto penitenziale (cfr. S. MAZZARELLO, *Le invocazioni dell'atto penitenziale*, « Liturgia » VI (1972) 340-349).

(49) Già i brani dell'A. T. non si limitano a richiamare le profezie relative al futuro Messia, ma parlano del popolo messianico e delle sue caratteristiche; per il N.T. oltre alle Pentecoste « minori » e agli episodi del Battesimo di Gesù e della Sinagoga di Nazareth, abbiamo un'ampia rassegna di testi paolini sulle caratteristiche e i frutti del dono dello Spirito e di testi giovannei relativi all'azione dello Spirito donatoci da Cristo.

(50) Soltanto limitandoci a un elenco dei temi espressi dalle orazioni e dai Prefazi emerge questa panoramica: lo Spirito ci fa tempio della gloria di Dio — realizza la promessa divina e ci fa testimoni di Cristo — ci consente di camminare uniti nella fede e ci sostiene fino alla perfetta maturità della vita in Cristo — ci illumina e ci guida alla piena conoscenza della verità — perfeziona la nostra somiglianza con Cristo e ci fa crescere discepoli e testimoni del Signore risorto — sostiene nel cammino la Chiesa e suscita nuove energie — ci fa capaci, con la profondità della fede e con lo slancio della carità, di edificare la Chiesa — ci fa vivere nell'amore la pienezza della legge attestando così la libertà dei figli di Dio — ci fa esprimere con la santità della vita il carisma profetico del popolo di Dio — è vincolo d'amore, che ci fa vivere in carità e concordia.

alla vita della fede: la riflessione sulla Confermazione cesserebbe cioè di essere settoriale ⁽⁵¹⁾, per divenire piuttosto commento della totalità dell'iniziazione cristiana, letta nella specifica prospettiva del dono dello Spirito di Cristo che viene dato a chi crede.

c. *Rilievi conclusivi*

Sia pure solo inizialmente e in maniera provvisoria — tenteremo un quadro sintetico al termine dello studio — possiamo raccogliere qualche riflessione conclusiva dalle considerazioni fatte nell'analisi dei due Rituali.

1. Non si possono negare delle incompletezze nella proposta pastorale globale presentata dai due testi: spesso gli orientamenti sono soltanto accennati e non ci si colloca, in genere, a confronto con alcuni dati che pure sono ritenuti punti caratterizzanti della situazione odierna ⁽⁵²⁾. Altrettanto onesto ci pare riconoscere che RC sembra a volte pensato senza continuità con RB, quasi come capitolo che ha una sua autonomia e propone una problematica a se stante: le sue formulazioni, dal tono a volte più giuridico che pastorale, la minore attenzione a rimanere in un quadro generale di iniziazione alla Chiesa/vita cristiana, i cenni del tutto insufficienti al tema della famiglia/genitori e a quello della comunità locale, ne sono gli indici più vistosi e un poco sorprendenti, se si pensa a quanto aveva detto in proposito RB.

Ciononostante va detto che, nel loro complesso, i due libri propongono delle linee operative di indubbio interesse.

2. Soprattutto in RB ritroviamo diverse indicazioni di teologia pratica certamente meritevoli di considerazione. In particolare:

— lo sforzo di individuare alcune condizioni di celebrabilità del pedobattesimo: la fede in Cristo professata apertamente dalla comunità adulta (la comunità locale, ma soprattutto la famiglia) e la concreta disponibilità-capacità di educare i figli nella fede cristiana;

— la percezione abbastanza netta che queste « condizioni di celebrabilità », nella situazione odierna della Chiesa nella società, non si ereditano in modo naturale e scontato; sotto questo profilo, anzi, è esplicito l'impegno a promuovere un'azione pastorale che garantisca l'esistenza dei presupposti ecclesiologici capaci di giustificare con serietà la scelta del pedobattesimo ⁽⁵³⁾;

— tutto ciò sembrerebbe condurre inevitabilmente a una pluralità di interventi pastorali che si configurano come possibili itinerari di fede per le famiglie. Anche se non sviluppata, l'intuizione è presente in

(51) Pensiamo che siano tali, in particolare, le sottolineature esclusive dei temi della testimonianza e dell'apostolato.

(52) Il più significativo è forse quello relativo alle famiglie che chiedono il Battesimo per i propri figli: pur essendo a volte alluso, non viene mai detto che la situazione in cui esse si trovano, sotto il profilo della fede, è di fatto molto eterogenea.

(53) Vanno appunto letti in questa direzione, i molteplici inviti alla preparazione adeguata delle famiglie e ai compiti della comunità locale; si tratta di spunti a volte solo embrionali, ma l'orientamento che essi manifestano è chiaro.

modo chiaro ⁽⁵⁴⁾ e rilevarebbe la consapevolezza, almeno iniziale, della presenza di una eterogeneità di situazioni di fede.

Proseguendo in questa direzione, ci chiediamo se non sia utile precisare come nei nuovi Rituali l'orientamento di fondo (anche se non dichiarato esplicitamente) sia quello di evidenziare come il binomio da ricostituire in sede di scelte pastorali sia quello di *catecumenato-iniziazione cristiana*. Il rilievo non è superfluo se pensiamo quanto sia più diffusa, nella letteratura pastorale odierna, l'insistenza a ricondurre il problema nei termini, a nostro giudizio più riduttivi, di rapporto tra *catecumenato-battesimo dei bambini*. In realtà, un'interpretazione come questa non ci parrebbe del tutto corretta e potrebbe dar origine ad interventi operativi che non tengano sufficientemente conto della globalità del problema dell'iniziazione. Il più rigoroso riferimento al binomio *catecumenato-iniziazione cristiana* consentirebbe, tra l'altro, di parlare più esattamente di « ministero » dei genitori, dei padrini, ecc., più che non di « catecumenato » degli stessi; e farebbe dire in modo più adeguato: « niente iniziazione all'Eucarestia senza catecumenato », che non: « niente battesimo senza catecumenato ».

3. Pensiamo inoltre che non sia da sottovalutare l'apporto di riflessione teologica dato dai due Rituali. Oltre al frequente richiamo all'unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, ritroviamo in RB una lettura teologica del Battesimo certamente molto più ricca di quella del precedente Rituale tridentino; particolarmente importante per la nostra prospettiva di studio appare la sottolineatura della dimensione ecclesologica che configura il rito battesimale come momento iniziale di un tutto costituito dalla piena appartenenza alla Chiesa, adeguatamente espressa dalla partecipazione alla cena eucaristica e manifestata dalla fede vissuta. Altrettanto pregevole l'orientamento del Lezionario di RC che sembrerebbe leggere la realtà della Confermazione all'interno della globalità dell'iniziazione cristiana e spiegarne il significato più mediante il riferimento alla totalità dell'esperienza di fede cui lo Spirito di Cristo abilita, che non attraverso la discutibile analogia con i ritmi di crescita della vita umana e i conseguente concetto di « maturità » da essi dedotto.

Per quanto chiaramente « dottrinali », questi accenni si rivelano tutt'altro che estranei al nostro problema di teologia pratica: pensiamo infatti che non sia possibile far emergere un progetto globale d'iniziazione cristiana valido sotto il profilo pastorale, senza una seria riflessione teologica sui sacramenti dell'iniziazione e la loro specificità.

II. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

Per le ragioni che vedremo subito, ci pare utile dare maggiore risalto, rispetto a quanto fatto per RB e RC, alla fase preparatoria del

(54) Cfr. il già ricordato n. 25 sui compiti delle Conferenze regionali: si veda anche il n. 8 relativo ai criteri necessari per stabilire la data della celebrazione del Battesimo.

rito di iniziazione degli adulti; vedremo poi alcuni dati che emergono dall'analisi vera e propria del Rituale.

a) *Il lavoro preparatorio*

Preceduto da un'introduzione generale sull'iniziazione cristiana ⁽⁵⁵⁾ in cui vengono ribaditi concetti già noti: sull'unità dei tre sacramenti ⁽⁵⁶⁾, sul loro intrinseco orientamento di carattere ecclesiologico ⁽⁵⁷⁾, sui compiti della comunità cristiana che deve farsi contesto capace di educare alla fede ⁽⁵⁸⁾ nella sua molteplice articolazione ministeriale ⁽⁵⁹⁾, il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (= RA) si configura come uno specifico e completo itinerario di iniziazione.

A differenza dei Rituali precedentemente considerati, RA già nel suo iter redazionale si mostra « situato » anche in una problematica di tipo pastorale ⁽⁶⁰⁾. La sua pubblicazione, avvenuta all'inizio del 1972, viene commentata con argomenti che ci paiono meritevoli di attenzione ⁽⁶¹⁾. In particolare, siamo informati che nella preparazione del nuovo libro liturgico ci si è potuti avvalere non solo dei contributi di studio di carattere storico-liturgico, ma pure dell'apporto del lavoro e dell'esperienza dei centri di catecumenato operanti in questi anni nei paesi di missione e anche in alcuni d'Europa ⁽⁶²⁾. Con esso si « definisce e

(55) Si tratta dell'identico testo che già era stato premesso a RB come *Introduzione* di carattere generale: esso viene ora giustamente collocato — con numerazione autonoma — all'inizio di RA che costituisce appunto il Rituale « tipico » dell'iniziazione cristiana (cfr. pp. 17-26).

(56) Cfr. i nn. 1-2.

(57) « I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio » (n. 2).

(58) « Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli apostoli, considera suo compito fondamentale la preparazione al Battesimo e la formazione cristiana dei suoi membri » (n. 7).

(59) Cfr. i nn. 7-17 (in particolare si veda il n. 8 relativo alla figura e al compito del padrino). Si noti pure la rilevanza data all'ufficio del Vescovo, di cui al n. 12.

(60) B. FISCHER, *De initiatione christiana adultorum*, « Notitiae » 3 (1967) 55-70: « nunc simul cum divisione quaedam tamen (etsi cauta) recognitio textuum et rituum iuxta principia a Concilio statuta possibilis et necessaria erat, prae oculis habitis necessitatibus pastoralibus, animadversionibus missionariorum et eorum, qui in pluribus locis Europae, praesertim in Gallia, catecumenatui prae-sunt » (p. 56).

(61) Cfr. in particolare la conferenza fatta il 17 febbraio 1972 nella Sala-stampa della Santa Sede, da JACQUES CELLIER direttore del Centro nazionale di pastorale liturgica di Parigi, pubblicata dall'*Osservatore Romano* del 19 febbraio (cfr. anche « La Documentation Catholique » 54 (1972) n. 1604 pp. 217-220). Noi citeremo dalla fonte francese, che fa seguire un breve estratto delle *Premesse* di RA (pp. 220-222) e, soprattutto, una schematica presentazione dei problemi del catecumenato in Francia fatta il 16 febbraio alla stampa da P. VERNETTE, direttore del Servizio nazionale del catecumenato francese (*Le catéchuménat en France*: pp. 222-224); data l'importanza (cfr. nota precedente) dell'esperienza francese per la preparazione di RA, anche quest'ultimo è un testo di notevole interesse per la nostra prospettiva di ricerca.

(62) « Par ailleurs, la Commission travailla en liens étroits avec un certain nombre de centres de catéchuménat d'Asie, d'Afrique et d'Europe. En octobre 1965, un rituel fut approuvé *ad experimentum* par le Consilium et, avec l'auto-

precisa ciò che dev'essere il catecumenato, cioè l'istituzione mediante la quale la Chiesa si fa dono di nuovi figli » ⁽⁶³⁾; mediante questa scelta, inoltre, la Chiesa intende esprimere il proprio volto missionario e la coscienza della specificità e irrinunciabilità della missione di annuncio del Vangelo di Cristo in un mondo che è spesso oramai estraneo ad esso ⁽⁶⁴⁾. La promulgazione di RA e la consapevolezza dichiarata della sua importanza nascono dalla persuasione che la Chiesa è oggi in stato di missione ⁽⁶⁵⁾: si sa bene quindi che nel Rituale si esprimono dei valori di molto superiori all'entità numerica degli adulti che chiedono oggi, da noi, di farsi catecumeni ⁽⁶⁶⁾, perché legati alla esigenza imprescindibile di formulare una metodologia di ingresso alla Chiesa ⁽⁶⁷⁾, di proporre delle nuove e più credibili immagini di comunità cristiana ⁽⁶⁸⁾ e un più adeguato servizio per il crescere/maturarsi della fede ⁽⁶⁹⁾.

Anche una rapida rassegna di questi spunti interpretativi, com'è quella che ora abbiamo tracciato, è in grado di dimostrare convincentemente che nell'iter redazionale di RA si è andati molto al di là di quanto era emerso durante il Concilio. Chi scorre le pagine degli interventi relativi al ripristino del catecumenato proposto dallo Schema conciliare sulla liturgia, può trovare soltanto qualche cenno, ma non un vero e proprio dibattito ⁽⁷⁰⁾. Non sono mancati spunti di un certo rilievo: alcu-

risation du Souverain Pontife, proposé, en juillet 1966, à l'expérimentation d'une cinquantaine de Centres de catéchuménat situés dans divers pays du monde » (p. 217 della *Presentation* di Cellier).

(63) *Ibidem*. Anche a p. 218 si dice: « Ce rituel vise essentiellement à présenter la manière dont l'Eglise accueille et initie ceux qui demandent à être chrétiens. Il s'agit d'une structure d'initiation qui, traditionnellement, s'est appelée le catéchuménat ».

(64) « Le catéchuménat présuppose donc l'évangélisation. Il se situe dans une Eglise missionnaire annonçant l'Evangile. Il est à la fois le lieu où l'Eglise donne la vie à ses enfants, et le signe visible de sa fécondité. Il a donc sa place dans toute Eglise locale présente dans un monde où des hommes n'ont pas encore été atteints par l'Evangile (c'est le cas des pays de mission), mais aussi dans les pays de vieille chrétienté où des hommes, et parfois des groupes sociaux entiers, ont perdu contact avec l'Eglise » (*Ibidem*, p. 219). Cfr. pure la breve conclusione di p. 220.

(65) Cfr. il n. 2 della comunicazione di Vernet (p. 223) in cui si dice tra l'altro: « La foi chrétienne se situe maintenant dans un contexte d'affrontement à un monde incroyant de plus en plus massif et consistant. Le problème essentiel pour l'Eglise n'est pas celui de la naissance (ou re-nnaissance, chez les vieux-chrétiens) de l'acte de foi. Car telle est la raison d'être de l'Eglise: constituer le lieu privilégié où se vit la conversion ».

(66) *Ibidem*, n. 3, pp. 223-224.

(67) (« Sa promulgation) affirme qu'il y a toute une pédagogie d'entrée dans l'Eglise (elle ne peut être limitée à un acte "ponctuel") et qu'il y a différentes manières de vivre en Eglise » (*Ibidem*, p. 222).

(68) « On voit naître une nouvelle image de l'Eglise qui est celle que vivent déjà les communautés catéchuménales » (*Ibidem*, p. 223).

(69) « Les communautés catéchuménales représentent précisément des nombreux types d'espaces où cheminent ensemble, et à leur rythme propre, des chrétiens, des personnes en recherche » (*Ibidem*).

(70) È stato un Padre conciliare a riconoscerlo apertamente in una proposta scritta, dopo la conclusione del dibattito in aula: « De catechumenatu restaurando. Circa hanc quaestionem fere nihil dictum est in congregationibus generalibus » (I. B. EVANGELISTI: cfr. *Acta Synodalia... op. cit.*, vol. I, periodus prima, pars II, n. 27, p. 361).

ni Padri s'erano mostrati consapevoli dell'importanza di una decisione come quella del ritorno al catecumenato per le Chiese del nostro tempo⁽⁷¹⁾; avevano individuato nelle singole Chiese locali il luogo più appropriato per ripensarne le caratteristiche⁽⁷²⁾; suggerivano anche di connotare questo cammino più come un itinerario di conversione che non come una scuola di assimilazione di idee cristiane⁽⁷³⁾. Ma non si era andati più in là: alcune drastiche chiusure dichiarate con forza⁽⁷⁴⁾ e le grandi difficoltà mostrate nel cogliere le dimensioni vere del problema⁽⁷⁵⁾ lo provano assai bene. È significativo comunque che la Commissione incaricata di redigere un nuovo testo per l'approvazione abbia accolto le proposte in positivo formulate da pochi Padri intervenuti, rifiutandosi di prendere in considerazione il suggerimento di cancellare il paragrafo e di configurare il catecumenato come strada del tutto eccezionale al

(71) Diceva D. L. CAPOZI, chiedendo un'aggiunta al paragrafo che si limitava ad affermare la restaurazione del catecumenato: « Ordinarius loci ita catecumenatus tempus definiat, ut nemini liceat ad Baptismum admitti, nisi prius congruum tempus compleverit, nisi agatur de periculo mortis vel de caso urgentiore ab Ordinario, si fieri possit, recognoscendo » (*op. cit.*, n. 10, p. 169).

Immediatamente prima del brano citato alla nota 8, K. WOJTYŁA diceva nel suo intervento: « Sub eodem aspectu pastoralis oportet etiam dicere aliqua... de sacramentis initiationis christianae. Prout enim ex textu huius paragraphi videtur, ipsa notio "initiatio christiana" habet sensum etiam pastorem. Initiatio itaque fit per sacramenta, in primis Baptismi, deinde etiam Confirmationis. Sed — ut videtur — initiatio fit non tantum per ipsum Baptisma, sed etiam per catecumenatum, quo durante homo adultus praeparatur ad totam suam vitam modo christiano ducendam. Praeparatur ergo ad minus mediate, etiam ad cetera sacramenta, quorum ope vita humana revera christiana redditur. Tunc initiatio videtur aliquid amplius quam sola susceptio Baptismi vel etiam postea Confirmationis. Talis extensio notionis "initiatio christiana" maximi debet esse momenti praesertim nostris temporibus, quando etiam homines baptizati non sunt eo ipso sufficienter initiati in totam veritatem vitae christianae. Problema hoc autem quam maxime spectat ad curam animarum nostramque actionem pastorem et catechetica » (*op. cit.*, n. 13 p. 315).

(72) Cfr. l'intervento di J. SIBOMANA che approva l'adattamento alle singole culture auspicato dal testo proposto (*op. cit.*, n. 9, pp. 308-309).

(73) A. D. DJAJASEPOETRA chiede di correggere l'espressione: « Tempus catecumenatus instructioni destinatum » in: « Tempus catecumenatus instructioni in fide et manuductioni in vitam catholicam destinatum, ut fiant membra Ecclesiae viva », con questa motivazione: « Ratio est quod vox "instructio" apud legentes evocare potest ideam solius instructionis doctrinalis. Dolendum est quod in praxi aliquando catecumenatus ad solam talem instructionem reducitur. Hoc certo est contra mentem schematis. Quapropter confert ut finis plenius enuntietur » (*op. cit.*, n. 11, p. 312).

(74) « Attenta brevitae vitae humanae — scrive V. BRIZGYS alla Commissione — et valore gratiae sacramentalis... aspirantes ad Ecclesiam debemus quam citius rite praeparare et non perdere tempus in formalitatibus quamvis pulcherrimis verbis vocatis. Si omnia vetera essent valde bona, non fuissent a nostris praedecessoribus derelicta. Si insistitur ut infantes quamprimum baptizentur, quare intendimus agere contrarie cum adultis? Nonne adultis brevior vita manet, quam infantibus? Propositus catecumenatus non est Sacramentum, sed formalitas, propter quam differre Sacramenta esset omnino iniustum erga animam conversi ». (*op. cit.* n. 11, p. 348).

(75) Nel già citato intervento (nota 70), EVANGELISTI si mostrava preoccupato di possibili differenze di prassi tra diocesi e diocesi e domandava una semplificazione della proposta pastorale (*op. cit.*, n. 27, p. 361). Per D. NEZIC, un catecumenato così lungo non si addice alla « mentalità europea » e non corrisponderebbe ad adulti già colti (*op. cit.*, n. 44, p. 374).

Battesimo ⁽⁷⁶⁾. Queste constatazioni non ci sembrano di poco peso ai fini della nostra ricerca. In particolare, è significativo notare come sia proprio stata l'esperienza dei luoghi in cui si percepiva acutamente il problema teologico-pastorale di un itinerario di appartenenza ecclesiale per l'uomo d'oggi a costituire la scelta determinante per il lavoro di riforma.

Il Concilio aveva coraggiosamente lanciato l'idea: le sedi concrete del lavoro pastorale hanno man mano offerto i contenuti e la mentalità, attinti del resto a una tradizione antica, con cui concretizzare il progetto.

b) *Il Rituale: significato, struttura, elementi*

Non dobbiamo descrivere analiticamente struttura ed elementi di RA ⁽⁷⁷⁾: dal punto di vista della nostra ricerca di teologia pratica ci basta cogliere i criteri di fondo che presiedono alle strutture delle diverse parti di cui esso si compone ⁽⁷⁸⁾.

1. Il riferimento alla prassi catecumenale della più antica tradizione cristiana ⁽⁷⁹⁾ non intende semplicemente configurarsi come una delle ragioni che giustificano il ripristino del catecumenato; esso sembrerebbe anche orientare verso un concetto di iniziazione cristiana che non può essere esaurito dalla celebrazione dei tre sacramenti o, più in genere, dai momenti rituali, ma che si apre a comprendere anche l'intero cammino di fede e di conversione che li accompagna: « Il Rito dell'iniziazione cristiana, che viene qui descritto, è destinato agli adulti, cioè a coloro che, udito l'annuncio del mistero di Cristo e per la grazia dello Spirito Santo che apre loro il cuore, consapevolmente e liberamente cercano il Dio vivo e iniziano il loro cammino di fede e di conversione » ⁽⁸⁰⁾. Caratteristica costante di questo cammino è il suo effettuarsi

(76) ella comunicazione che spiega le *emendationes* introdotte « de sacramentis initiationis christianae », P. J. HALLINAN diceva: « ... Ratione claritatis, de instauratione catechumenatus adduntur expressiones: "a) 'de iudicio Ordinarii loci in usum deducendus'; b) 'aptae institutioni' loco 'instructioni'" » (*Acta Synodalia... op. cit.*, vol. II, *periodus secunda*, pars II, p. 565). Nello stesso contesto il relatore dice le motivazioni per cui viene ribadita la scelta di ripristinare il catecumenato.

(77) J. M. MOLIN, *Il nuovo Rituale della iniziazione cristiana degli adulti*, « Rivista Liturgica » 60 (1973) 447-457; R. BERAUDY, *Le nouveau rituel du baptême des adultes*, « La Maison-Dieu » n. 121 (1975) 122-142; B. CARDINALI, *Linee catechetico-liturgiche del rito dell'iniziazione cristiana degli adulti per una valorizzazione critica della sua indole pastorale*, « Ephemerides Liturgicae » 88 (1974) 192-209; A. NOCENT, *L'ordo initiationis christianae adultorum: lignes théologico-liturgiques du Catéchuménat*, *ibidem*, pp. 163-173; L. DELLA TORRE, *L'iniziazione cristiana degli adulti*, in: AA.VV., *Nelle vostre assemblee. Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche*, vol. II, Brescia 1976², pp. 23-56.

(78) In particolare, diventa pressoché impossibile separare la lunga introduzione dalle parti corrispondenti dello svolgimento rituale; preferiamo perciò seguire uno schema più elastico, limitandoci alle note essenziali di presentazione ed ospitando anche qualche rilievo relativo a capitoli di RA che in genere non vengono commentati (cfr. il IV e V).

(79) Cfr. n. 2.

(80) N. 1: lo stesso svolgimento rituale altro non è che un commento-illustrazione di questo cammino di conversione e di fede.

« in seno alla comunità dei fedeli » ⁽⁸¹⁾: in questa luce appare logico il riferimento abituale all'anno liturgico ⁽⁸²⁾. Esplicita e ricorrente è la preoccupazione di richiamare l'impegno della concreta comunità locale — vista in tutta la sua articolazione ministeriale — perché si configuri realmente come contesto ecclesiale capace di essere luogo in cui si svolge e si realizza il cammino di conversione ⁽⁸³⁾.

2. Dei « tempi » e dei « gradi » che costituiscono la struttura di fondo del cammino catecumenale ⁽⁸⁴⁾, cogliamo soltanto pochi cenni essenziali.

Quello del *pre-catecumenato* è tempo dell'annuncio del Dio vivo e del Cristo, orientato a far maturare una volontà di conversione e di sequela del Maestro ⁽⁸⁵⁾. L'intervento pastorale della Chiesa durante questo periodo si caratterizza per un'adeguata presentazione del Vangelo che aiuti il sorgere di una disponibilità all'annuncio del Regno, per una iniziale esperienza della preghiera e un inizio di rapporto con famiglie di credenti e comunità cristiane ⁽⁸⁶⁾; il traguardo — sancito e commentato dal *rito di accoglienza* per il quale si diviene partecipi della « famiglia di Cristo » ⁽⁸⁷⁾ — è precisato in termini di « fede iniziale in Cristo salvatore » ⁽⁸⁸⁾ e in un concreto avvio di conversione e di esperienza di vita cristiana ⁽⁸⁹⁾.

Nel tempo del *catecumenato* — in genere lo si presume di durata notevole ⁽⁹⁰⁾ — occorre far giungere a maturazione le disposizioni d'animo manifestate all'inizio ⁽⁹¹⁾, attraverso la progressiva esperienza della fede, della liturgia e della carità propria del popolo di Dio ⁽⁹²⁾. L'azione pastorale della Chiesa è costituita da un'ampia catechesi, da una presenza viva come comunità che aiuti il sorgere di una vita veramente nuo-

(81) Cfr. n. 4.

(82) Cfr. il n. 8 che evidenzia anche la centralità del riferimento alla Pasqua (vedi pure i nn. 49-62).

(83) La parte racchiusa tra i nn. 41-48 è interamente dedicata a: *Ministeri e uffici*, e presenta numerose precisazioni per i diversi compiti che si rendono necessari (il garante - il padrino - il Vescovo - i sacerdoti - i diaconi - i catechisti).

(84) Il capitolo normativo di RA è il I: *Rito del catecumenato secondo i vari gradi*. Tra i quattro grandi « tempi » della ricerca e della maturazione (evangelizzazione o pre-catecumenato - catecumenato - preparazione quaresimale - mistagogia) si collocano i tre « gradi » o passaggi alla fase successiva (accoglienza nel catecumenato — elezione o iscrizione del nome — celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione): è la « struttura dell'iniziazione degli adulti » (cfr. nn. 4-40).

(85) Nn. 9-10.

(86) Nn. 11 e 13.

(87) Cfr. nn. 14, 16 e 18; la celebrazione (cfr. nn. 73-97) aggiunge diverse specificazioni.

(88) N. 68.

(89) « Per questo primo passo si richiede che i candidati abbiano assimilato i primi elementi della vita spirituale e della dottrina cristiana: la prima fede concepita durante il pre-catecumenato, l'inizio della conversione, la volontà di mutar vita e di entrare in rapporto con Dio attraverso Cristo; si richiede perciò che abbiano cominciato ad avere il senso della penitenza, a invocare Dio e a pregarlo, a fare la prima esperienza della comunità e della spiritualità cristiana » (n. 15).

(90) « Anche per più anni » (n. 98; cfr. pure n. 20).

(91) Cfr. n. 19.

(92) N. 98.

va, dai momenti liturgici intesi come luoghi privilegiati per l'accoglienza del dono di Dio, dalla matura e responsabile partecipazione alla missione della Chiesa ⁽⁹³⁾. Il rito della *elezione e della iscrizione del nome* implica un pubblico giudizio di idoneità compiuto dalla Chiesa e richiede le condizioni adeguate ⁽⁹⁴⁾, espresse da RA in termini di « conversione della mente e del modo di vita » ⁽⁹⁵⁾.

Quello della *purificazione ed illuminazione* è tempo di più intensa preparazione e di vigilia ⁽⁹⁶⁾, « ordinato a purificare i cuori e le menti con la revisione della propria vita e con la penitenza, e ad illuminarli con una più profonda conoscenza di Cristo salvatore » ⁽⁹⁷⁾. Vi hanno grande risalto i momenti liturgici degli scrutini ⁽⁹⁸⁾ e quelli delle « *traditiones* » del Simbolo di fede e del Padre nostro ⁽⁹⁹⁾. La *celebrazione dei sacramenti pasquali* durante la Veglia del Sabato Santo sancisce l'ingresso definitivo nella Chiesa, è attuazione piena del cammino spirituale e manifestazione pubblica della fede ⁽¹⁰⁰⁾.

L'ultimo tempo — quello della *mistagogia* — è caratterizzato da un'intensa vita comunitaria, per la quale « la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucarestia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita » ⁽¹⁰¹⁾. Vi soggiace la consapevolezza che l'esperienza dei sacramenti ricevuti sia origine essa stessa di una sempre più profonda comprensione del senso e dei contenuti della vita di fede ⁽¹⁰²⁾.

(93) Cfr. i diversi paragrafi del n. 19 (per le celebrazioni liturgiche cfr. nn. 100-132).

(94) Cfr. nn. 134 e 23; la celebrazione è ai nn. 141-151.

(95) N. 23.

(96) Nn. 21-22; 152.

(97) N. 25.

(98) Il n. 154 ne presenta le caratteristiche (si veda anche n. 25), mentre ai nn. 155-180 ritroviamo testi e commenti assai ricchi. La ragion d'essere degli scrutini sta nel fatto che « si richiede agli aspiranti la volontà di acquistare un profondo senso del Cristo e della Chiesa e specialmente ci si attende da loro un progresso nella sincera conoscenza di sé, in una seria revisione spirituale e nella vera penitenza » (n. 155).

(99) « Le consegne con le quali la Chiesa affida agli eletti le antichissime formule della fede e della preghiera... si propongono la loro illuminazione. Nel Simbolo, in cui si ricordano le meraviglie che Dio ha fatto per la salvezza degli uomini, i loro occhi sono perfusi di fede e di gioia. Nella preghiera del Signore gli eletti conoscono più profondamente il nuovo spirito filiale con il quale, specialmente durante la celebrazione eucaristica, chiameranno Dio col nome di Padre » (n. 25,2). Ai nn. 181-207 ci sono le indicazioni e i testi per altri riti immediatamente preparatori.

(100) Cfr. nn. 27 e 30.

(101) N. 37 (cfr. pure n. 235). Al n. 39 si esprime pure la convinzione che la presenza dei neofiti ai sacramenti « accresca l'esperienza della vita comunitaria così che per essi divengano più facili e più utili insieme i rapporti con gli altri fedeli... » e « consenta di stabilire più stretti rapporti con i fedeli e di offrire loro una rinnovata visione della realtà e un impulso di vita nuova ».

(102) « In realtà una più piena e più fruttuosa intelligenza dei "misteri" si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti. I neofiti infatti sono stati rinnovati interiormente, più intimamente hanno gustato la buona parola di Dio, sono entrati in comunione con lo

3. Anche per l'autorevole intervento della Congregazione per il culto divino che ne sottolinea l'importanza pastorale ⁽¹⁰³⁾, assume grande valore il cap. IV di RA: *Preparazione alla Confermazione e all'Eucarestia degli adulti battezzati e dei bambini che non hanno ricevuto la catechesi* ⁽¹⁰⁴⁾. Se le precisazioni iniziali mostrano una volontà di chiarezza (anche nella terminologia) nel riconoscere come diversa la situazione richiamata dal titolo da quella specifica dei catecumeni ⁽¹⁰⁵⁾, la proposta di questa nuova parte dice assai bene l'orientamento pastorale che fa da movente di fondo: si vuole in ogni maniera garantire ad un adulto la possibilità di una personale appropriazione della fede. Dice il testo: « Il Battesimo ricevuto da bambino nella fede della Chiesa, deve essere vissuto più tardi personalmente dal battezzato, accettando la vocazione di Cristo, professando la fede che gli è propria, approfondendo questa fede sempre di più e dimostrandola nella carità attiva » ⁽¹⁰⁶⁾. L'itinerario pastorale, conseguentemente, ha pure in questi casi le caratteristiche di un vero e proprio cammino di fede e di conversione ⁽¹⁰⁷⁾.

4. La serietà dell'opzione pastorale soggiacente a tutto il RA è ribadita altrettanto significativamente dal cap. V: *Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età di catechismo* ⁽¹⁰⁸⁾. L'interesse di questa parte non è dato tanto dall'itinerario proposto ⁽¹⁰⁹⁾, né dalla decisione di riservare una specifica attenzione ai ragazzi ⁽¹¹⁰⁾; esso sta piuttosto nel

Spirito Santo e hanno scoperto quanto è buono il Signore. Da questa esperienza, propria del cristiano e consolidata dalla pratica della vita, essi attingono un nuovo senso della fede, della Chiesa e del mondo » (n. 38).

(103) Si veda la risposta data dalla *Sacra Congregazione per il Culto divino* in data 8 marzo 1973 a chi chiedeva un'autorevole interpretazione del cap. IV di RA: « *Notitiae* » 9 (1973) 274-278, con un commento alle pp. 278-282 (traduzione italiana in « *Rivista Liturgica* » 60 (1973), 674-677).

(104) Il Rituale vi dedica i nn. 295-305 che hanno un carattere assai più contenutistico che celebrativo e rubricale.

(105) La situazione di questi adulti « differisce dalla condizione dei catecumeni, in quanto essi sono già stati introdotti nella Chiesa e fatti figli di Dio per mezzo del Battesimo » (n. 295). Non contento di questo, il citato documento della Congregazione aggiunge: « ... Una tale catechesi postbattesimale, però, non è mai un catecumenato. Il termine catecumenato, perciò, dovrebbe evitarsi in questo contesto, riservandolo solo ai « veri » catecumeni. Parimenti dovrebbe evitarsi la parola elezione, perché si tratta di persone già elette da Dio nel Battesimo » (n. 2).

(106) Cfr. n. 2 del citato documento; si veda pure il n. 295 di RA.

(107) « Come per i catecumeni, la preparazione di questi adulti richiede un tempo prolungato in cui la fede in essi infusa nel Battesimo deve crescere, arrivare alla maturità e ben radicarsi, attraverso la formazione pastorale loro data; la loro vita cristiana deve rafforzarsi con un'opportuna preparazione che viene loro proposta, un'adatta catechesi, i rapporti con la comunità dei fedeli e la partecipazione ad alcuni riti liturgici » (n. 296). Ai nn. 1-6 la citata risposta della Congregazione precisa la possibilità circa « i riti liturgici per la catechesi dei battezzati ».

(108) Ai nn. 306-313 abbiamo le premesse contenutistiche; ai nn. 314-369 è collocata la traccia rituale per l'intero itinerario, modellato su quello « tipico », già visto nel cap. I.

(109) Esso non si discosta, come struttura, dallo schema classico già visto per gli adulti, e ha le stesse caratteristiche di ecclesialità (cfr. n. 308).

(110) È la specificità della situazione umana del ragazzo a motivare un'attenzione particolare sotto il profilo pastorale: « Essi (i ragazzi) sono già idonei a concepire e ad alimentare una fede personale e a conoscere alcuni doveri mo-

fatto che viene ribadita la « normalità » di un progetto pastorale di iniziazione cristiana configurato come itinerario catecumenale che educi progressivamente alla novità della vita cristiana anche nel caso di non-adulti ⁽¹¹¹⁾.

c) *Rilievi conclusivi*

Come già abbiamo tentato di fare al termine dell'analisi del precedente itinerario, abbozziamo una riflessione sintetica dopo d'aver visto le scelte più significative di RA.

1). Va rilevata anzitutto la maggiore organicità di questo secondo itinerario rispetto al precedente; la constatazione non sorprende, se si pensa che RA si muove costantemente all'interno di un capitolo omogeneo — quello appunto dell'età adulta — per proporre un cammino che la tradizione cristiana aveva insegnato a guardare con una prospettiva profondamente unitaria. Quanto di pregevole già avevamo raccolto da RB e da RC, sia a proposito di condizioni pastorali di celebrabilità che di prospettive propriamente teologiche relative ai tre sacramenti, risulta ora espresso con maggiore insistenza e completezza. Sotto questo profilo, anzi, appare conseguente una « conclusione »: l'attuazione coerente del primo itinerario può avvenire solo nella misura in cui lo si interpreta anche con la « mens » che ispira il secondo, sia nel senso che RA precisa meglio che cosa significhi educare alla fede cristiana, sia nel senso che esso si costituisce come riferimento obbligato per interpretare e condurre quelle situazioni pastorali — a volte particolarmente difficili — che avessero consigliato il rimando del Battesimo del bambino ad età più avanzata o addirittura adulta ⁽¹¹²⁾.

2. Un ulteriore contributo di RA è quello di consentire una chiarificazione pressoché definitiva del concetto stesso di iniziazione cristiana: in esso appare inclusa infatti la realtà del catecumenato. Questa posizione del Rituale non è nuova in assoluto, se è vero che già il decreto del Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa orientava chiaramente la riflessione in questo modo ⁽¹¹³⁾; ma lo è certamente nei confronti della

rali. Tuttavia non si possono ancora trattare da adulti perché, data la loro formazione ancora puerile, dipendono dai genitori o dai tutori e sentono molto l'influenza dei compagni e della società » (n. 306). Coerentemente la parte propriamente rituale (cfr. i già ricordati nn. 314-369) si sforza di essere attenta alla situazione religiosa del ragazzo: i modi di condurre le celebrazioni e la stessa proposta contenutistica — interamente rivolta alla persona di Cristo presentata come « modello » da accogliere e da imitare — acquistano spesso in linearità.

(111) « La loro iniziazione richiede innanzitutto tanto la conversione personale, in rapporto all'età, gradatamente maturata, quanto l'aiuto dell'educazione necessaria a questa età » (n. 307; cfr. anche n. 310).

(112) Ci sembra che debbano avere anche questo significato le indicazioni raccolte dall'analisi dei capp. IV e V di RA.

(113) « Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto la fede in Cristo, siano ammessi con cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana ed un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evan-

storia giunta fino a noi, come dimostrano degli studi recenti ⁽¹¹⁴⁾.

Al di là della precisazione del termine « iniziazione », non è difficile, in realtà, intuire la portata di una simile acquisizione proprio in relazione al dibattito teologico-pastorale; basterebbe, del resto, considerare il binomio catecumenato-pedobattesimo — appunto perché il catecumenato è costitutivo del Battesimo in quanto tale — per comprendere con sufficiente chiarezza quanto rilievo assumano le posizioni pastorali espresse da RB, in un modo forse ancora troppo timido, a proposito della preparazione dei genitori ⁽¹¹⁵⁾.

3. Più volte abbiamo raccolto, dai testi stessi o dai commenti a RA, degli spunti che evidenziano come con questo libro liturgico si voglia in realtà proporre una scelta pastorale di più ampio respiro. Il rilievo corrisponde indubbiamente a una costante del lavoro di riforma e merita qualche puntualizzazione.

C'è un primo livello di approfondimento da fare: lo si è visto emergere più volte quando abbiamo ricostruito l'iter redazionale di RA. La proposta di ripristino del catecumenato anche per i paesi di antica cristianità scaturisce dalla consapevolezza della situazione di diaspora della Chiesa oggi nel mondo; non è possibile cioè pensare che l'iniziazione alla fede avvenga oggi per la semplice capacità di influsso di un ambiente considerato acriticamente come « cristiano »; né che il processo di socializzazione comporti automaticamente anche l'iniziazione alla sfera religiosa in genere, e cristiana in particolare. Oggi la Chiesa è particolarmente provocata a riprendere coscienza dell'urgenza di quella che dovrebbe logicamente essere la sua più pressante e vitale esigenza pastorale: come « fare » i cristiani?, per manifestare in una forma più autentica la natura singolare della propria missione e per tradurre in maniera più profonda il proprio modo di situarsi in rapporto con il mondo. Il nuovo libro liturgico e ciò che da esso dovrebbe logicamente sca-

geliche, e mediante riti sacri, « a celebrare in riti successivi, siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio. In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti con Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della resurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio... Tale iniziazione cristiana durante il catecumenato (il testo latino ha: « *initiatum autem illa christiana in catechumenatu* »), non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti... » (Ad Gentes, n. 14; Deh. 1121-1122. 1124).

(114) Si legga quanto scrive P. M. Gy, *La notion chrétienne d'initiation. Jalons pour une enquête*, « La Maison-Dieu » n. 132 (1977) 33-54. L'ampia e dettagliata panoramica fatta dall'A. sulla nozione d'iniziazione nei diversi tempi della storia della Chiesa, e, in particolare, sullo stacco netto che si manifesta tra il termine dell'epoca patristica ed il periodo successivo, consente di cogliere la novità della scelta odierna; se l'orientamento di individuare nel concetto di iniziazione l'unità dei tre sacramenti (ben visibile dal Duchesne al Vaticano II) corrisponde ad un dato sostanzialmente già comune all'antichità cristiana, quello di includervi la realtà del catecumenato si configura come nuovo.

(115) J. RATZINGER, *Battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa*, « Communio. Strumento internazionale per un lavoro teologico », V n. 27 (1976) 22-39. Non condividiamo pienamente invece la critica che l'A. muove (pp. 38-39) a RB, affermando che esso lascerebbe cadere l'idea di rappresentanza della fede dei bambini da parte dei genitori: ad una lettura più attenta del Rituale, ci pare che non si possa giungere a tale conclusione.

turire vorrebbero essere anche un segno pubblico di questa coscienza missionaria ⁽¹¹⁶⁾.

Un secondo livello di approfondimento è costituito dalla scelta di indicare nella proposta pastorale concretamente formulata da RA un « modello » di itinerario di fede: questo rituale sarebbe cioè uno strumento operativo in cui la Chiesa sembra voler riconoscere la presenza di una autorevole metodologia alla fede in Cristo che corrisponda, da una parte, in modo particolarmente fedele al dato di una tradizione viva e, dall'altra, ad una coscienza di missione. Il caso del capitolo IV, con l'autorevole interpretazione che esso ha avuto da parte della Congregazione romana, è assai chiaro in questa direzione ⁽¹¹⁷⁾.

4. La prova forse più evidente — almeno per la Chiesa in Italia — che in RA si intenda vedere in gioco un'opzione pastorale di più ampio respiro, sta nella breve presentazione che la Conferenza Episcopale Italiana fa del nuovo libro liturgico ⁽¹¹⁸⁾: a giudizio dei Vescovi infatti « l'Ordo presenta alcune linee e indicazioni di grande stimolo per il rinnovamento pastorale in atto oggi nelle nostre Chiese » ⁽¹¹⁹⁾.

In particolare: esso si configura come riferimento che, nell'odierna situazione ecclesiale, richiama continuamente al primato dell'evangelizzazione e come strumento pastorale « con valore di forma tipica per la formazione cristiana » ⁽¹²⁰⁾; evidenzia inoltre l'intimo rapporto tra ini-

(116) Nella logica di questa intuizione sarebbe assai interessante seguire l'adattamento che l'Ordo latino dell'iniziazione degli adulti incontra nelle diverse Chiese (l'edizione italiana scrive in merito: « La Conferenza Episcopale adotta di Rito ora proposta dal nuovo Rituale Romano. Una conoscenza più approfondita del Rito e del suo spirito, nonché la sua concreta attuazione da parte delle Chiese in Italia potranno suggerire i necessari adattamenti alla situazione italiana » cfr. p. 26). Lo suggeriamo come pista per un lavoro da fare; ci basti notare quanto sia già significativa la scelta fatta dai paesi di lingua francese che al: *Rituel du baptême des adultes par étapes*, del 1974 (cfr. il citato studio di R. BERAUDY, *Le nouveau rituel...*; interessante anche l'*Avertissement* di J. VERNETTE, pp. 3-6), fanno seguire in edizione autonoma, il: *Rituel du baptême des enfants en âge de scolarité (l'initiation chrétienne des enfants non baptisés en scolarité dans l'enseignement primaire)*, Paris 1977.

(117) La stessa osservazione vale — sia pure in modo diverso — anche per il caso del capitolo V: non è la situazione di « adulto » a motivare un itinerario particolare di cammino di conversione, bensì la natura stessa di ciò che significa cominciare a credere in Cristo.

(118) Si vedano le quattro prime pagine (non numerate) premesse a RA a firma della CONFERENZA EPISCOPOLE ITALIANA e così introdotte: « La pubblicazione ufficiale della versione italiana di questo "Ordo" costituisce un momento significativo nella progressiva applicazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e, per certi versi, rappresenta una sintesi autorevole di tutte le indicazioni liturgico-pastorali offerte dalla Conferenza episcopale nel programma Evangelizzazione e Sacramenti ».

(119) L'affermazione (cfr. sempre la parte iniziale) acquista maggiore significato se letta alla luce del brano che la precede: « ... Questa primaria destinazione dell'Ordo può sembrare di limitata rilevanza nell'attuale situazione italiana, nella quale gli adulti, per la maggior parte, hanno già ricevuto il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia e sono stati avviati alla vita cristiana ».

(120) Cfr. il n. 1 del testo della C.E.I.: « L'Ordo fa emergere pertanto l'esigenza di un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede, mediante una catechesi permanente o itinerario di tipo catecumenale, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita ».

ziazione e comunità cristiana, sia nel senso che essa trova la sua « ordinaria attuazione » nella comunità locale parrocchiale, in connessione con la sua vita ⁽¹²¹⁾, sia nel senso che alla comunità viene demandato l'impegno di articolare una « ricca pedagogia di iniziazione » la quale « non potrà non aprirsi all'attuazione di differenziati itinerari di fede, attenti alle situazioni spirituali di coloro che intendono riscoprire il mistero di Cristo » ⁽¹²²⁾; la terza precisazione è piuttosto di natura dottrinale: « In questo processo catecumenale l'Ordo sottolinea il particolare significato che ha la stretta e organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia che ne costituisce il culmine... La presa di coscienza di questo intrinseco rapporto comporta una articolazione dinamica e feconda dell'itinerario di crescita nella vita cristiana » ⁽¹²³⁾.

5. Si comprende pertanto quanto sia logico porre il problema di interpretare il senso vero della tanto affermata « tipicità » dell'Ordo dell'iniziazione cristiana degli adulti. La riflessione al riguardo è solo agli inizi: più che giungere a delle conclusioni, possiamo più modestamente raccogliere in modo riflesso i diversi stimoli provenienti dalla letteratura recente.

Un primo rilievo è di carattere teologico: ci si chiede cioè se una forma corretta di dare un contenuto alla tipicità di RA non sia appunto quella di cominciare a considerare normativa la prospettiva che esso esprime sotto il profilo dottrinale: la considerazione unitaria dei tre sacramenti, il loro ordine tradizionale di Battesimo-Confermazione-Eucarestia (e non viceversa per i due ultimi), la prospettiva ecclesiologica di fondo, la problematicità della presenza della riconciliazione sacramentale ecc. ⁽¹²⁴⁾. Difficile contestare la pertinenza di questa prima interpellanza: il dibattito teologico va affrontato con ampiezza e profondità, soprattutto quando ad esso conseguono scelte operative di enorme importanza pastorale ⁽¹²⁵⁾. Tanto più che la pubblicazione dei *Catechismi* nazionali — per altro ricca di molti pregi — rischia di rendere defini-

(121) Cfr. il punto 2. Si veda in particolare: « L'anno liturgico e la celebrazione del "dies dominicus" formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità: ad essi si devono far convergere tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana ».

(122) *Ibidem*.

(123) Cfr. il punto 3.

(124) Si veda, in particolare, il contributo di S. MARSILI, *I due « modelli » rituali dell'iniziazione cristiana. Analisi e rapporto*, nel volume: AA.VV., *Iniziazione cristiana problema della Chiesa di oggi*, Bologna 1976, pp. 143-166. Nello stesso volume: A. CAPRIOLI, *Appunti per una lettura teologica globale dei sacramenti di iniziazione cristiana*, pp. 73-116.

(125) Si veda, ad esempio, come interventi anche recenti continuino a considerare il problema della prima confessione dei bambini antecedente l'accesso all'Eucarestia in un modo che si mantiene del tutto estraneo al discorso sull'iniziazione cristiana (cfr. su questo tema la lettera dell'arcivescovo di Monaco J. RATZINGER, pubblicata su « L'Osservatore Romano » del 7-8 novembre 1977 e ripresa da « Notitiae » 13 (1977) 603-608; qualche puntualizzazione appropriata si può trovare invece nell'articolo di A. M. TRIACCA, *Il sacramento della penitenza e i fanciulli*, « L'Osservatore Romano » del 4 maggio 1978).

tiva una struttura di iniziazione che ha diverse ragioni per essere valutata ancora come provvisoria ⁽¹²⁶⁾.

Vanno moltiplicandosi inoltre i contributi tendenti a dare risalto alle costanti dell'itinerario di fede proposto da RA: da quelli che commentano il significato delle tappe e degli elementi che lo costituiscono ⁽¹²⁷⁾, ad altri che evidenziano la dimensione catechetica implicata nelle molteplici celebrazioni ⁽¹²⁸⁾, fino a chi individua le coordinate pastorali soggiacenti al Rituale e propone la conseguente ristrutturazione della comunità che è chiamata a farsi carico di questo compito prioritario di iniziazione alla fede entro un quadro articolato di ministeri vissuti ⁽¹²⁹⁾. Per questa strada può cominciare a prendere forma e contenuto il lavoro di chi intelligentemente intende confrontarsi con la mentalità pastorale di cui RA è portatore, sapendola stimolante e valida nell'odierna situazione ecclesiale ⁽¹³⁰⁾.

Non si può aggiungere altro, almeno per ora. È utile però far notare come questo tipo di riflessione sul significato della tipicità dell'Ordo degli adulti sia di gran lunga più corretto e riflessivo dei sentieri di utilizzazione che immediatamente il nuovo Rituale ha avuto: quello di chi traspone quasi materialmente tappe e terminologia del catecumenato classico in modelli pastorali cosiddetti « catecumenali » per itinerari di fede di adulti ⁽¹³¹⁾ e quello di chi pensa di utilizzare RA in occasione della preparazione degli adulti ai sacramenti, in particolare a quello del matrimonio ⁽¹³²⁾. Crediamo che non sia soprattutto attraverso questi canali che vada tentata un'azione pastorale che voglia avere una prospettiva durevole: il senso di RA potrebbe venire svuotato totalmente e — quel che più conta — rimarrebbero del tutto inevasi i problemi pastorali di fondo che tanti elementi della situazione odierna ci orientano a giudicare gravi ed urgenti.

(126) Ho documentato queste affermazioni nel mio studio: *Il significato dei nuovi catechismi nazionali nell'attuale dibattito su l'iniziazione cristiana*, « Rivista Liturgica » 64 (1977) 160-181. Stupisce che un documento recente dell'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE: *La iniziazione cristiana dei fanciulli. Sussidio di pastorale catechistica* (Collana « Vita della Chiesa »), Torino 1977 ignori del tutto gli interrogativi di tipo teologico emersi dal dibattito e dalla sperimentazione dei nuovi Catechismi nazionali.

(127) Cfr. ad es. il contributo di L. DELLA TORRE in: *Nelle vostre assemblee... op. cit.*, pp. 33-56.

(128) Cfr. B. CARDINALI, *Linee catechetico-liturgiche... art. cit.*

(129) Assai efficace lo studio di A. AUBRY, *Le projet pastoral du Rituel de l'Initiation des adultes*, « Ephemerides Liturgicae » 88 (1974) 174-191. In questa linea si muovono alcuni brevi commenti (Mazza, Pattaro, Paternoster, Falsini) pubblicati in « Rivista di Pastorale Liturgica » 16 (1978), n. 89.

(130) Meritevole di attenzione sarebbe anche lo sforzo di « transculturalizzazione » di RA (ci sono osservazioni valide al riguardo in R. BERAUDY, *Recherches théologiques autour du rituel baptismal des adultes*, « La Maison-Dieu » n. 110 (1972) 25-50): si pensi solo alle difficoltà suscitate inevitabilmente dalla terminologia usata, praticamente identica all'uso antico.

(131) Ci riferiamo, in particolare, ai gruppi « neo-catecumenali ». Non possiamo entrare nell'analisi specifica del problema; ci basta averli ricordati per mettere in luce l'orientamento di fondo da essi espresso.

(132) A titolo esemplificativo, si veda il contributo di L. BRANDOLINI, *L'Ordo initiationis christianae adultorum » adattato alla preparazione dei fidanzati al matrimonio*, « Ephemerides Liturgicae » 88 (1974) 210-220.

III. VALUTAZIONI E ORIENTAMENTI

Al termine di ciascuna delle due parti della nostra ricerca abbiamo già raccolto qualche rilievo conclusivo; ci rimane però ancora un margine di riflessione, di carattere più generale, che veda sinteticamente gli apporti dei due itinerari di iniziazione e riprenda le considerazioni che avevamo accennato all'inizio.

1. Va detto anzitutto che i due capitoli costituiti dai Rituali per l'iniziazione cristiana dei bambini e degli adulti esprimono degli orientamenti sufficientemente ricchi, anche se non completi, di teologia pratica. L'osservazione potrà apparire ovvia, tanto più se formulata al termine di una ricerca come questa. Lo è assai di meno invece se pensiamo alla novità della sede in cui le indicazioni pastorali vengono espresse: la prassi liturgica tridentina giunta fino ai nostri giorni non ci aveva abituati infatti ad accostare con questa mentalità un Rituale. I libri liturgici del Vaticano II hanno invece assunto la singolare fisionomia di strumenti non limitati alla semplice celebrazione, ma idonei a configurarsi almeno tendenzialmente, come dei direttori di carattere teologico-pastorale. I tre che abbiamo studiato hanno certamente i titoli per essere giudicati tali, nonostante le discontinuità che manifestano; sono essi quindi i primi, autorevoli riferimenti per interpretare in modo corretto la direzione che deve assumere una pastorale dell'iniziazione cristiana. Ed è utile sottolineare al riguardo che è la prima volta che la Chiesa, nella sua storia, codifica in modo ufficiale, anche nell'espressione liturgica, la compresenza di due itinerari di iniziazione cristiana ⁽¹³³⁾.

2. Se ritorniamo ad alcune osservazioni fatte in apertura e prestiamo attenzione agli orientamenti che spesso il dibattito teologico-pastorale odierno va assumendo, abbiamo un ulteriore motivo per insistere sull'opportunità di conoscere meglio la linea tracciata dai nuovi Rituali. Già si è detto del rischio che la tendenza — assai diffusa in genere un po' ovunque, ma certamente molto presente in Italia — a dilatare cronologicamente (« tutta la vita è iniziazione, catecumenato » ecc.) e semanticamente (tutto dev'essere « catecumenale » nell'azione pastorale) il riferimento all'iniziazione cristiana possa condurre a non affrontare mai in modo serio ed organico quello che pure è uno specifico e singolare problema: iniziare alla Chiesa coloro che — bambini o adulti — per la prima volta chiedono di potervi entrare. Le linee espresse dai Rituali ora studiati hanno il grande pregio di ricondurci a questa realtà: occorre essere pertanto più preoccupati di far scaturire da una viva coscienza di missione le coordinate per un'autentica educazione alla fede,

(133) Si parla di « codificazione ufficiale », non di « presenza », si noti bene: la prassi del pedobattesimo già esisteva nell'epoca che privilegiava il battesimo agli adulti, e la prassi generalizzata del battesimo dei bambini non ha mai voluto significare una preclusione per quello agli adulti. Il fatto che la Chiesa giunga oggi ad una scelta pubblica di compresenza dei due itinerari e ad un autorevole intervento che ne consenta e ne stimoli l'attuazione pastorale, costituisce senza dubbio un segno ulteriore del carattere di novità del momento storico presente.

che non di usare una terminologia suggestiva con il rischio di non misurarsi mai su di un capitolo estremamente concreto della vita della Chiesa oggi.

Altrettanto utile ed illuminante troviamo il riferimento alla posizione espressa dai Rituali quando pensiamo alla tendenza che spesso riaffiora nei dibattiti — per altro ricchi di spunti solidi — sul pedobattesimo⁽¹³⁴⁾. Non è possibile infatti evitare l'impressione che molte posizioni mirino, inconsciamente o no, a soppiantare la prassi del battesimo dei bambini optando alternativamente per la scelta esclusiva del battesimo degli adulti. Non abbiamo le capacità di essere profeti e di vedere la parabola che ci sarà al riguardo nella Chiesa nei prossimi anni; avvertiamo però che la posizione espressa dai due itinerari considerati, che invita a gestire in modo serio ed intelligente le molteplici situazioni che il concreto lavoro pastorale ci fa incontrare, ha tutte le caratteristiche per risultare la più costruttiva e valida. Sotto questo profilo quindi, lo studio fatto conduce anche ad affermare che non va eluso il problema dell'iniziazione dei bambini nell'attesa passiva di un suo definitivo superamento: occorre piuttosto percorrerlo ed interpretarlo con una grande sensibilità pastorale e alla luce di criteri che siano teologicamente fondati⁽¹³⁵⁾.

3. Se il RA si presenta con le caratteristiche di una maggiore completezza ed organicità e appare — almeno per ora — proiettato prevalentemente nel futuro, in attesa cioè di una sperimentazione vasta e seria, anche se già ritenuto capace di ispirare una valida metodologia di lavoro, l'itinerario di iniziazione cristiana dei bambini si muove invece in una situazione di maggiore difficoltà sotto il profilo pastorale. Cercando di cogliere e di interpretare le ragioni di una crisi obiettiva, potremmo subito precisare che esse non pare che stiano nella proposta pastorale in quanto tale, ma piuttosto nel modo con cui gli orientamenti dei Rituali sono stati in genere mediati nelle concrete situazioni ecclesiali. La posizione pressoché generale è stata infatti quella di anteporre, sia pur con intensità diversa da caso a caso, un minimo di preparazione dei genitori al battesimo conferito poi a tutti. I risultati riscontrabili non possono che segnare un aumento della situazione di disagio: il battesimo generalizzato nelle prime settimane o mesi di vita del bambino nell'odierna situazione di crisi della fede riscontrabile in gran parte delle famiglie, non può che costituirsi sempre più come problema; d'altra parte si rivela inevitabilmente insufficiente il livello mi-

(134) Ci riferiamo, in particolare, all'area di lingua francese che ha affrontato il tema dell'iniziazione cristiana con un taglio senz'altro più pastorale di quanto non si sia verificato nel mondo tedesco: cfr. ad esempio l'ipotesi di battesimo a tappe, differito, connesso con le tappe del crescere di un ragazzo/giovane ecc. (si veda il mio contributo già ricordato: *Per una valutazione del dibattito e delle esperienze di iniziazione cristiana...* op. cit., pp. 192-208).

(135) Significativo, al riguardo, che un recentissimo studio fatto da un Autore di prestigio prenda in attenta considerazione proprio la prassi attuale del pedobattesimo per verificarne in modo più rigoroso i criteri di celebrabilità: cfr. J. J. VON ALLMEN, *Pastorale du baptême* (= Cahiers oecuméniques 12), Fribourg-Paris 1978.

nimale di preparazione proposto dagli operatori pastorali per garantire le condizioni di celebrabilità. Va però detto con chiarezza che questa linea seguita non è « la » proposta dei nuovi Rituali o lo è solo in parte; in particolare, l'acquisizione del binomio catecumenato/iniziazione cristiana, l'invito ad una più ampia articolazione di itinerari pastorali rispondenti il più possibile a situazioni tanto eterogenee, la presa a carico delle singole Chiese locali dei termini reali del problema dell'iniziazione, sono elementi che, globalmente considerati, costituiscono un orientamento pastorale assai più organico e completo delle attuazioni che in genere esso ha avuto: le scelte delle Chiese — a livello nazionale o regionale o diocesano — risultano essere cioè riduttive rispetto al quadro emerso nell'analisi ⁽¹³⁶⁾.

4. Ci sembra pertanto conseguente concludere che la natura del problema teologico-pastorale dell'iniziazione è di indole ecclesiologica e che solo recuperando questo livello si potrà esprimere qualcosa di meno sporadico e frammentario. L'affermazione merita qualche esplicitazione ⁽¹³⁷⁾.

A monte sta la presa di coscienza della novità della situazione odierna della Chiesa nel mondo: la lontananza dalla fede, l'indifferenza nei confronti del messaggio religioso in genere e cristiano in particolare, l'abbandono della pratica religiosa, sono dati massicciamente presenti. Sempre meno realistico diventa pertanto il presumere che una educazione alla fede cristiana oggi avvenga automaticamente e con sufficiente profondità, quasi fosse generata da contesti culturali ed educativi « naturalmente cristiani ». Ma, a parte questa motivazione quasi « provocata » dalla palese situazione odierna di scristianizzazione, le ragioni per una più rigorosa presa a carico dell'irrinunciabile compito della comunità cristiana di educare alla fede stanno all'interno stesso della Chiesa, nella sua natura profonda: esse si radicano infatti nella coscienza « evangelica » della distinzione tra Chiesa e società, tra fede e cultura civile, tra il complessivo processo di socializzazione e l'iniziazione cristiana. Dovrebbe essere quindi la consapevolezza della propria originale missione a tener vivo come prioritario nella Chiesa il compito pastorale di « fare i cristiani ». Sotto questo profilo, anzi, bisognerà riconoscere l'urgenza di una concezione di azione pastorale intesa prevalentemente in termini di edificazione della Chiesa, educazione/maturazione della fede, assai più che non come prestazione di servizi religiosi da parte di una comunità già data per costituita.

Si comprende bene, a questo punto, che il compito vero richiesto per una pastorale d'iniziazione sta nello sforzo di far esistere in concreto le condizioni ecclesiologiche che rendano possibile un vero *ministero dell'accoglienza*: le singole comunità locali cioè — il riferimento alla par-

(136) Si veda la « campionatura » degli interventi pastorali che ho analizzato nel contributo sopra citato (pp. 170-192). In questi ultimi tre anni non ci consta che, almeno in Italia, ci siano stati fatti che obblighino a modificare sostanzialmente il quadro ivi tracciato.

(137) Anche in questo caso la prospettiva ci viene suggerita dall'analisi fatta: cfr. in particolare, la documentazione relativa all'iter redazionale di RA e la nota della C.E.I. redatta come premessa all'edizione italiana.

rocchia ci parrebbe davvero imprescindibile — debbono configurarsi sempre più chiaramente come comunità di credenti capaci di « iniziare » e di « accogliere », abilitate cioè a vivere l'umile servizio di annunciare e di far crescere la novità del Vangelo di Cristo.

FRANCO BROVELLI

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Milano